

STRUTTURA E FUNZIONI

Per prima cosa occorre sottolineare che il *mito* si sostanzia in un racconto costituito da un tema o nucleo centrale (chiamato: *mitologema*) e da numerose varianti che possiamo raffigurarci a diffusione radiale.

Non esiste un racconto mitico che sia "unico" né s'impone il rigore logico o la ricerca della coerenza. Il *mito* infatti si trasforma, muta, si amplia o si restringe e comporta anche esiti molto diversi e spesso contraddittori.

Il *mito* appartiene ad una proprietà della psiche che, correlata alla dimensione archetipica, richiama il tempo dell'unità delle funzioni psichiche, quando non vi era separatezza o comunque netta prevalenza tra le funzioni degli emisferi cerebrali e quando il senso di unità era così radicato da riuscire a riprodursi in una miriade di epifanie archetipiche senza restarne minimamente scalfito.

Una cosa è osservare il mito dal punto di vista storico, un'altra considerarlo dal punto di vista strutturale. Pertanto occorre saper guardare al *mito* anche metastoricamente, cercare di coglierne l'originaria, ancestrale essenza archetipica e metterla in relazione all'attitudine mitopoietica di ciascun individuo o gruppo, alla capacità di scoprire e custodire una visione simbolica e a farsi partecipi della danza dolce e crudele, e tuttavia né dolce né crudele, delle creature e del cosmo.

Cesare Segre, nella sua introduzione a: "*Mito e significato*" di Claude Lévi-Strauss, afferma che: " si può dire che i primitivi e i civilizzati abbiano sviluppato zone diverse delle loro attitudini mentali" e poi, continuando: " gli elementi antinomici (mito e scienza, primitivo e civilizzato, ecc.) possono essere propugnati in forma antagonistica, producendo intolleranza e prevaricazione, mentre concepiti correttamente come polarità, promuovono una dialettica feconda di risultati".

Secondo **Claude Lévi-Strauss** (in "**Mito e significato**"): "I miti diventano pensiero nell'uomo a sua insaputa". Poi precisa: "Vedo me stesso come il luogo in cui qualcosa accade ma non c'è alcun io né alcun me. Ognuno di noi è una sorta di crocicchio dove le cose accadono". E aggiunge: "Se ci convinceremo che quanto avviene nella nostra mente non è sostanzial-

mente né fondamentalmente diverso dai fenomeni basilari della vita stessa, se comprenderemo che non c'è alcuna insuperabile distanza tra l'uomo e tutti gli altri esseri viventi, non solo gli animali ma anche le piante, diventeremo forse saggi come non credevamo di poter essere " .

Non si può fare a meno di constatare quanto "Oriente", anzi quanto autentico Buddhismo, sia contenuto in questa affermazione e ciò appare particolarmente ammirevole in chi, pur muovendosi all'interno della cultura occidentale, dimostra di saper superare le limitazioni illuministico - razionalistiche che per parecchio tempo hanno impedito a chiunque di avvicinarsi a questi punti di vista senza che si venisse trafitti dagli strali del ridicolo.

Riteniamo necessario adesso introdurre, nell'ambito di questo breve studio, il rapporto tra struttura e funzioni del mito.

Secondo **Joseph Campbell** ("**Il potere del mito**") quattro sono le funzioni del mito:

- 1) la *funzione mistica* che si pone di fronte al mistero dell'universo e dell'uomo;
- 2) la *funzione cosmologica* di cui oggi si occupa la scienza ma che, nel mito, lascia sempre trasparire il mistero;
- 3) la *funzione sociologica* che si salda all'indagine storica sul mito e agli aspetti culturali;
- 4) la *funzione pedagogica* che consente al mito di diventare maestro di vita.

Potremmo anche chiamarla: *funzione iniziatica*.

Gli schemi sono soltanto semplici strumenti di lavoro.

Useremo questo schema, essenziale ma efficace, per coglierne gli aspetti utili e per integrarlo con ulteriori elementi di valutazione.

Funzione mistica

Per quanto riguarda, la funzione mistica **J. Campbell** aggiunge:

"Se il mistero si manifesta in ogni cosa, l'universo diventa, come è stato in passato, un'immagine sacra".

Ecco ampliarsi notevolmente quell'aspetto strutturale del mito che si sostanzia nel "racconto". Al di là della parola e della scrittura, infatti, vi sono modi di esporre e di "vivere" il mito che appartengono alla sfera delle immagini, quali rappresentazioni archetipiche, e che si esprimono, ad esempio, non solo attraverso le arti figurative ma anche con la pratica rituale, con il linguaggio dei simboli e dei numeri, con la musica e la danza nonché attraverso vere e proprie folgorazioni di tipo mistico che si esperiscono soltanto in

particolari circostanze e/o, in determinati luoghi pregni di aure e di energie appartenenti alla sfera del sacro e del mistero.

Si pensi, a tal proposito, alle grandi piramidi d'Egitto, ai templi maltesi, all'antro e all'altare di Zeus/Dioniso a Creta sul monte Ida (**fig. n.1**), a Delfi, ad Eleusi, a Gerusalemme (luogo del Tempio di Salomone, della *passione, morte e resurrezione* di Gesù e della Roccia islamica), a Stonehenge, ai luoghi sacri dell'Induismo o del Buddhismo o a qualunque altro luogo capace di determinare analoghi coinvolgimenti sia al livello individuale che collettivo.

Tali circostanze possono anche determinarsi attraverso la contemplazione dei miti in cielo, considerata la loro rappresentazione in numerosissime costellazioni, o nel rapporto tra esse e i transiti dei pianeti i quali, a loro volta, in molte culture, rappresentano l'immagine astrale degli Dei. La conoscenza degli astri per i popoli antichi, non fu di tipo materiale, (fisico-chimico e classificatorio - nominalistico) ma di tipo qualitativo.

Non è un caso che noi oggi parliamo di "astronomia" mentre loro la chiamarono "astrologia" e non trascurarono certamente l'aspetto matematico, si pensi, ai Babilonesi, agli Assiri, agli Egiziani, agli stessi Greci.

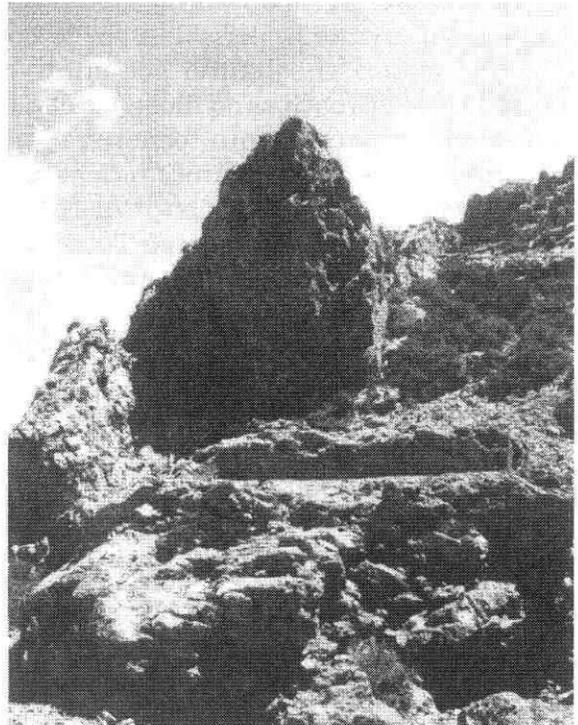


Fig. 1 - ALTARE DI ZEUS. (Monte Ida - Creta. *Quest'altare di pietra dedicato a Zeus (o Zagreus o "primo Dioniso"), sorge sul monte Ida, a Creta, accanto all'ingresso dell' "Antro Ideo" che fu luogo mitico di riferimento, ma anche di culto e meta di pellegrinaggi per oltre 2000 anni. La dea Rea vi nascose Zeus bambino dopo averlo salvato dal padre, Crono (il Tempo) che divorava i suoi figli per timore che uno di essi lo spodestasse.*

Funzione cosmologica

Per quanto riguarda la seconda funzione, quella cosmologica, il *mito* (che rimane saldamente ancorato alla dimensione sacra da cui scaturisce) intercetta, nel suo ciclico procedere, anche quell'ambito di conoscenze che noi, oggi, chiamiamo *sapere scientifico* o più semplicemente *scienza* e che per noi, di solito, si esplica nell'ambito di una concezione decisamente lineare del tempo.

Del *rapporto tra mito e scienza* si sono occupati e si occupano anche tutti coloro che studiano i rapporti tra gli allineamenti megalitici e la dislocazione di templi ed aree sacre, a partire dal neolitico, con gli astri o con certi avvenimenti celesti.

Da una conoscenza sacra del Cosmo e dal rapporto Terra - Cielo nacquero il mese, l'anno, il calendario (prima lunare e poi solare) e il *tempo nella sua concezione ciclica*.

Non vi è mito cosmogonico, infatti, che non determini la nascita ciclica dell'anno e non vi è inizio d'anno, nel tempo sacro, che non sia sempre cosmogonia.

Ancor più sorprendente diviene il *rapporto tra mito e scienza* allorquando si riesce a dimostrare che, attraverso i miti, sono state, con ogni probabilità, trasmesse, in modo criptico, conoscenze cosmologiche di tipo *scientifico*, assolutamente impensabili per le epoche a cui risalgono.

Tra coloro che hanno sostenuto queste argomentazioni vi è stato persino uno stimatissimo filosofo della scienza come *Giorgio De Santillana*. Ma su questo argomento torneremo più avanti.

Infine, sempre nell'ambito della funzione cosmologica, dobbiamo tenere presenti sia gli archetipi di riferimento a cui viene attribuita, con un'immensa varietà di epifanie, l'origine del cosmo stesso e cioè gli archetipi della Grande Madre e del Grande Padre (sia che agiscano separatamente o in coppia o che si servano di intermediari), sia una moltitudine di altri archetipi, quasi sempre meno rilevanti, sia alcune modalità archetipiche che trascendono l'aspetto propriamente creazionistico e meccanico delle cosmogonie e che offrono soluzioni come questa che ci propone **Joseph Campbell** (op. cit.):

"Un suono origina l'aria, poi il fuoco, l'acqua, la terra: ecco che il mondo si è formato! L'universo intero è contenuto nel primo suono, quella prima vibrazione che poi spingerà tutte le cose a frammentarsi nella dimensione temporale".

Se il suono fonda il Cosmo, certamente il mito si esprime anche attraverso il linguaggio musicale ed è davvero interessante l'accostamento che, a riguardo, studiosi come *Lévi-Strauss* e *De Santillana* fanno con la musica di **Johann Sebastian Bach**

In effetti sia l'arte della "variazione", in generale, che quella della "fuga", in particolare, richiamano la struttura del mito attraverso un tema centrale (il nucleo) e le variazioni sul tema (i vari racconti sullo stesso argomento mitico di fondo) e poi con il *soggetto* della fuga (sempre il nucleo o *mitologema*) ed il *controsoggetto*.

Secondo **Claude Lévi-Strauss** (op.cit.), tra mito e musica vi sono rapporti di somiglianza: allo stesso modo che in una partitura musicale, è impossibile comprendere un mito come se si trattasse di una sequenza continua. Il suo significato, infatti, non è trasmesso da una sequenza di eventi ma da fasci di eventi, anche se appaiono in momenti diversi del racconto. E inoltre: *"solo trattando il mito alla stregua di uno spartito orchestrale, scritto strofa per strofa, possiamo comprenderlo come totalità ed estrarne il significato"*.

Tornando a **J. S. Bach**, la formula musicale del tema e delle variazioni possiamo individuarla e sentirla solo se, ad ogni variazione, abbiamo in mente il tema (che corrisponde al nucleo nel campo del mito) e pertanto se ci riferiamo, ad esempio, a miti cosmogonici, dal tema iniziale ecco che esplose, come nel "big bang", l'universo nelle sue infinite epifanie.

Sul piano musicale generale proprio questo aspetto mitico-creativo viene magistralmente "descritto" nella sinfonia dell'oratorio di **F.J. Haydn**: **"La Creazione"** in cui si coglie, attraverso l'esposizione musicale, il passaggio dal Caos tenebroso alla Luce.

Per quanto riguarda il suono in sé e quindi la riportata affermazione di tipo pitagorico di **J. Campbell**, registriamo una consonanza con **Roman Jakobson**, citato da **C. Lévi-Strauss**:

"C'è un suono, il suono ha un significato e non può esistere significato senza un suono per esprimerlo. Nella musica prevale l'elemento del suono, nel mito quello del significato".

Funzione sociologico - culturale

La terza funzione, quella sociologica, implica un metodo d'indagine di tipo moderno che tuttavia, oggi, va perdendo mordente poiché è entrato in crisi lo schematismo storicistico ed economicistico che tanto spazio concesse all'indagine sociologica. Ed è per questo che preferiamo parlare di una *funzione sociologico - culturale*.

J. Campbell (op.cit.) ci suggerisce, tuttavia, una lettura interessante di questa funzione in ordine al mito e afferma che il valore di questa funzione risalta allorché si passa dalle religioni di tipo naturale (in cui il rapporto natura-società è perfettamente integrato), alle cosiddette religioni sociologiche che contribuiscono al porsi e al rafforzarsi della con-

cezione della storia in senso lineare, pur rimanendo in un ambito di sacralità, e che culminano con una interruzione "apocalittica" del corso del tempo sostituendo un giudizio finale e generale (che ne esalta, appunto, le peculiarità etico-sociologiche) alla precedente concezione ciclica.

La funzione sociologica finirà col dare risalto agli aspetti morali e il mito, lentamente, muterà linguaggio e lascerà il posto al "precetto" e alla "parabola". Allo stesso modo sugli "oracoli" del mondo preclassico e classico, presero il sopravvento le "profezie", man mano che si diffondevano le religioni monoteiste del "Libro".

Sul piano artistico - figurativo il *mito* regnò sovrano, nel tempo antico, come oggetto di quasi ogni tipo di rappresentazione.

Sul piano letterario , al di là della originaria tradizione orale e del ruolo degli "aedi" di cui si dirà dopo, incontrò prima la poesia, soprattutto l'epica, poi la tragedia e successivamente la commedia ed il romanzo. Il *mito* infatti comincerà a perdere le sue peculiarità lungo il lento processo di decadenza di ciò che chiamiamo il "sacro", che sarà sempre meno presente e meno attivo nella mente e nel cuore degli uomini.

Al mito si andrà affiancando la "fiaba" che, però, non è parte costitutiva di religioni (fatte salve poche eccezioni come i "Jataka" buddhisti).

Sia le fiabe ordinarie che la "leggenda", anche se trattano di argomenti religiosi, non appartengono integralmente alla sfera del "sacro", (pur trovandoci, anche in questi casi, di fronte a rappresentazioni archetipiche), il *mito*, invece, sì.

Funzione pedagogica o iniziatica

La quarta funzione, quella pedagogica guarda al *mito* come "maestro di vita" .

Nel tempo antico si parlava di "iniziazione" e moltissimi sono i miti di tipo iniziatico poiché a quel tempo le religioni venivano "conosciute" dai propri adepti soprattutto attraverso percorsi iniziatici.

Un testo prezioso per comprendere questa funzione all'interno di tutte le culture umane, è: "**L'eroe dai mille volti**" di **J. Campbell**.

La funzione pedagogico-iniziatica acquista, oggi, un rilievo notevole anche nel campo dell'indagine psicologica.

Infatti l'itinerario di crescita che viene esposto da **Erich Neumann** nella sua "**Storia delle origini della coscienza**", parte dall'esame della iniziale fase indistinta, uroborica, lunare, connessa al potere esercitato dalla Grande Madre e conduce il fanciullo, divenuto adolescente, al superamento delle angosce di questa fase di passaggio e poi all'ulteriore crescita verso la giovinezza attraverso le fondamentali esperienze dell' "eroe".

Ogni eroe si sottoporrà a prove (che sono simili in tutte le culture) quali: *l'uccisione del drago* o di un essere mostruoso e la *liberazione della prigioniera* indispensabile per giungere alla "integrazione dell'anima" e per acquisire la solarità della coscienza.

Questa funzione la troviamo mirabilmente esposta in parole, musica e scene, nel capolavoro di **Wolfgang Amadeus Mozart**: "**Il Flauto magico**", che da solo ci offre, con la semplicità delle somme opere d'arte, la più alta forma d'iniziazione del tempo moderno.

A riguardo si veda anche il saggio, dello stesso **E. Neumann**, dedicato a quest'opera di Mozart e inserito nel volume: "**La psicologia del femminile**".

Preludendo ulteriormente all'analisi del *rapporto tra mito e psiche*, di cui ci occuperemo in seguito, riportiamo un pensiero di **Thomas Mann** (conferenza su: "**Freud e l'avvenire**" citata da K. Kerényi in:

"Gli dei e gli eroi della Grecia" che può consentirci di concludere efficacemente questi brevissimi cenni sulla funzione pedagogico - iniziatica del mito: "*l'interesse mitologico è così insito nella psicologia come l'interesse psicologico è insito in ogni attività poetica*" e poi: "*...nella vita dell'umanità il punto di vista mitico rappresenta un grado iniziale ma nelle vita del singolo esso rappresenta un grado avanzato e maturo*".

MITO RELIGIONE E STORIA

Passiamo ad esaminare adesso dal punto di vista storico, qualcosa che, in realtà, precede la Storia e certamente la fonda.

In tutto il tempo antico e a tutte le latitudini il mito mantenne le stesse caratteristiche e si manifestò con le stesse modalità.

Faremo qui, però, esplicito riferimento quasi esclusivamente alla mitologia occidentale preclassica e classica per consentire un più facile richiamo alla memoria (o una più agevole reperibilità documentale) dei miti a cui si farà riferimento e per la maggiore fruibilità degli argomenti che saranno trattati.

Dal punto di vista storico possiamo, in linea di massima, distinguere tra:

- miti cosmogonici e cosmici che sono i più antichi;
- miti degli Dei che si sviluppano contestualmente, o quasi, ai primi;
- miti degli Eroi che rappresentano la fase successiva .

Tale distinzione, tuttavia, è utile in quanto ha valore indicativo ma non deve affatto intendersi in modo rigido.

Mario Untersteiner in **"Fisiologia del mito"** afferma che in origine: *"mito e religione erano identici"*. *"La differenziazione iniziò quando i miti assunsero un fondo storico e quando si colorirono di un intento etico, allegorico o eziologico"*.

I vari momenti di passaggio, infatti, si rivelano come fasi di progressiva corruzione sia del *mito* che della *religione*.

Ciò accadde man mano che si impose la storia con la sua concezione *lineare* degli eventi umani.

Se, esemplificando, parliamo di *storia in senso lineare* è perché con l'Illuminismo e con lo Storicismo si impose una concezione rigida della storia che si volle assolutamente progressiva ed evolutiva quasi si trattasse di una retta o, meglio, di un segmento che, dall'origine, si andasse sviluppando ascensionalmente verso un "fine" di crescita e perfezionamento, costanti, dell'umanità. Questa visione, ancora molto diffusa, implica che, ciò che la storia e l'uomo erano ieri, è sempre peggio di ciò che sono oggi e di quel che saranno domani.

La storia ha conosciuto, però, letture diverse anche agli inizi dell'età moderna.

La stessa teoria di **Giambattista Vico** detta dei *corsi e ricorsi storici*, pur non essendo ad essa sovrapponibile, tuttavia ci ricorda l'antica concezione ciclica del tempo e della storia.

Di grande interesse, a riguardo, è stato il punto di vista di **Arthur Schopenhauer** che ha considerato la storia: "*eadem sed aliter*" e cioè sempre uguale a sé stessa ma con forme e modalità diverse.

Anche studiosi di formazione storicistica hanno riconosciuto al *mito*, sia pure nell'ambito di una concezione "lineare" del tempo, un ruolo originario di fondamentale importanza.

J. J. Bachofen, inoltre, nella sua imponente opera: "**Il matriarcato**", afferma che "*il principio di ogni sviluppo giace nel mito. Al mito, dunque, deve riferirsi irrimediabilmente ogni indagine profonda dell'Antichità. Senza la conoscenza delle origini, il sapere storico non giungerà mai a un'inter-na conclusione. La distinzione tra mito e storia - legittima unicamente se la si riferisce alla diversità di mezzi con cui la tradizione rende testimonianza di ciò che avvenne - appare priva di significato e di fondamento dinanzi alla continuità dello sviluppo umano*".

I dati archeologici e i nuovi e numerosi supporti scientifici aiutano parecchio gli storici specie laddove manchino testi scritti. Spesso è il mito, indagato proprio nel contesto in cui sorge come fenomeno oralmente trasmesso, che, giuntoci in una forma scritta relativa ad un periodo successivo rispetto a quello in cui nasce, consente la ricostruzione storica di intere culture più antiche.

Ciò accade più spesso di quanto non si creda e uno degli esempi più eclatanti fu costituito dal ritrovamento dell'unica trascrizione del testo mitico per eccellenza dei Maya e cioè del "**Popol Vuh**", senza cui sarebbero rimasti oscuri sia la concezione religiosa e rituale di quella civiltà che l'impianto socio - culturale che ne costituisce il riflesso.

Alcune fasi della storia dell'umanità non possono essere ricostruite agevolmente usando protocolli di ricerca rigidi o pesantemente schematici. Invece, proprio attraverso lo studio delle tradizioni mitiche e simboliche ci viene consentito di cogliere e di ricostruire anche quei momenti di passaggio e di trasformazione che gli stessi storici considerano fondamentali.

A tal proposito, prendiamo in esame quel vastissimo periodo che abbraccia il *paleolitico*, il *mesolitico* e soprattutto il *neolitico* che, secondo

studi recenti, risulta caratterizzato da situazioni culturali molto avanzate che avrebbero favorito il diffondersi di elementi di conoscenza piuttosto omogenei a livello anche intercontinentale.

Tra queste culture, l'ampio richiamo sul piano costruttivo, architettonico, culturale, simbolico e rituale sussiste, con ogni evidenza, per quanto riguarda quel lungo periodo che viene, generalmente, denominato: "megalitico" e che precede e comprende l'intero periodo *neolitico*, interessando tutta l'area mediterranea, l'attuale Francia con particolare riferimento alla Bretagna, l'Irlanda, la Gran Bretagna, la Scandinavia, parte dell'Europa centrale e settentrionale, vaste aree del Mar Nero, del vicino Oriente e persino del lontano Oriente e dell'America Centrale. Ma, attenzione! Se la simbologia è comune a moltissime delle aree indicate, il fenomeno del megalitismo, di per sé, si manifesta in tempi e contesti anche molto lontani tra loro. Infatti, ad esempio, non si possono assimilare cronologicamente gli antichi e stupefacenti templi maltesi del neolitico, risalenti anche a periodi precedenti il 3000 a.C., con il megalitismo mesoamericano di San Agustín datato 450 a.C..

A tal proposito, **Jacques Briard** in "**Les mégalithes, ésotérisme et réalité**", in ordine al sorgere e al diffondersi del fenomeno del megalitismo, afferma che: "la sua nascita è poligenica, variando a seconda dei tempi e dei luoghi".

Durante lo svolgersi del periodo megalitico nella vastissima area euro-afro-asiatica avente come centro il Mediterraneo, si diffuse il culto della Grande Dea Madre.

Secondo molti studiosi, sorsero civiltà accomunate da una stessa aura religiosa, da una strabiliante conoscenza dei moti astrali, da ciclopiche capacità costruttive e caratterizzate da un complesso simbolico (ad esempio: l'ascia, il serpente, la spirale) ma anche mitico che precede la nascita della scrittura i cui riferimenti architettonico - costruttivi sono costituiti dai *dolmen*, dai *tumuli*, dai *menhir*, dagli *allineamenti*, dalle numerose aree templari nonché dai ritrovamenti di oggetti rituali e da varie testimonianze artistico-creative, all'interno di queste strutture o nei loro pressi.

Oltre ai complessi megalitici più noti, bisogna prenderne in considerazione anche altri spesso del tutto sconosciuti come quel misterioso complesso che si trova nell'area di Montalbano Elicona, in Sicilia, che potrebbe essere antico di parecchie migliaia di anni ma di cui pare che, sino ad oggi, si sia occupato un solo studioso: **G.M. Pantano**, nel suo libro: "**Megaliti di Sicilia**" (fig. n. 2).



Fig. n. 2 - ORANTE. Mistero di pietra tra Montalbano Elicona e Floresta (Messina), in una vasta area costellata da numerose testimonianze che riconducono ai menhir e ai dolmen.

Questa straordinaria visione, contemplata nel contesto in cui sorge, consente di comprendere che il "vedere con gli occhi del mito" fa superare il bisogno di "accertare" se artefici di simili opere possano essere stati "dei", "giganti", "eroi", "uomini" o semplicemente il gioco del tempo con la terra, con l'aria, con l'acqua e col fuoco.

L'epoca megalitica è caratterizzata non solo dalla concezione ciclica del rapporto uomo - cosmo ma anche da una raffinatissima conoscenza del firmamento e degli astri che si proietta in epoca storica, dopo l'invenzione della scrittura, attraverso un complesso di miti, spesso trasversali rispetto a tutte le culture antiche, che avrebbero custodito e tramandato in modo criptico, ben oltre la memoria cosciente delle generazioni, la conoscenza del fenomeno della *precessione degli equinozi*, come risulta dalle straordinarie teorie sul mito e sulla struttura del tempo formulate da **Giorgio De Santillana** e da **Hertha Von Dechend** nel libro "**Il mulino di Amleto**".

Queste ipotesi trovano riscontri anche in ambito "tradizionale".

A tal proposito **P.D. Ouspensky** (allievo di **G.I. Gurdjieff**), nel libro: "**Un nuovo modello dell'universo**", afferma che:

"tutte le religioni, tutti i miti, tutte le credenze, tutte le leggende eroiche di tutti i popoli e paesi sono basati sul riconoscimento dell'esistenza in qual-

che tempo e in qualche luogo di una conoscenza molto superiore alla conoscenza che noi possediamo o possiamo possedere. E ad un certo grado il contenuto di tutte le religioni e di tutti i miti consiste di forme simboliche che rappresentano tentativi di trasmettere l'idea di una conoscenza nascosta".

Il culto della Dea, che coincise anche col diffondersi dell'agricoltura, ebbe, a seconda delle latitudini, epifanie varie e numerose ma sostanzialmente identiche nel comune contenuto archetipico e pertanto riconoscibili e riconosciute sia sul piano simbolico, sia sul piano mitico, sia su quello rituale.

Tutti i cosiddetti riti di vegetazione, propri del culto della Grande Madre, implicarono, secondo la maggioranza degli studiosi, sacrifici anche umani. La grande Dea sacrificava, in genere, il proprio *paredro* (e cioè quella divinità minore rappresentata sempre in dimensioni ridotte accanto alla figura di riferimento: la Grande Dea Madre, appunto).

Il *paredro*, in questa fase, è quell'essere sacro o sacralizzato la cui vita diviene oggetto del sacrificio.

Questo sacrificio, divino e umano ad un tempo, si sostanziava in uno smembramento della vittima teso a rifecondare la Madre terra. Chi volesse acquisire una conoscenza cinematografica di questo fenomeno ma anche, complessivamente, degli argomenti di cui stiamo trattando in questo breve studio sul mito, procuri di vedere il film "**Medea**" di **Pier Paolo Pasolini**).

Non sono pochi gli studiosi che affermano come, in quel periodo, caratterizzato dal culto della Grande Dea e dall'affermarsi dell'agricoltura, le società tendessero ad una convivenza abbastanza pacifica mentre nella successiva fase patriarcale, pur registrandosi, sul piano rituale, una progressiva diminuzione dei sacrifici umani in tutta l'area del Mediterraneo e del vicino Oriente, si diffondessero sempre più, anche in seguito a vari e imponenti processi migratori, inasprimenti nei rapporti tra i popoli, guerre, pratiche crudeli (anche verso gli inermi), stragi e stermini di massa.

Nei sacrifici rituali, però, gli esseri umani vennero, attraverso un lento processo, sostituiti già nell'antica società cretese con tori e poi, nel resto dell'Ellade, con arieti e con altri animali.

Furono soprattutto bovini, ovini e caprini gli animali eletti al sacrificio ma Platone ci ricorda anche quello del gallo ad Asclepio.

L'animale sacrificato poteva essere dedicato interamente al Dio o, più frequentemente, essere anche consumato come pasto rituale.

Secondo alcuni studiosi di *archeostronomia* è possibile riscontrare una cadenza astrale che vedrebbe porsi, in successione, un'era del Toro seguita da un'era dell'Ariete, del capro sacrificale, che ebbe la più ampia

diffusione nell'Ellade e poi da quella dei Pesci che caratterizzò il Cristianesimo (vedi **C.G. Jung** : "Aion")

Segno di riconoscimento tra i primi cristiani fu il "pesce". La successione delle singole lettere di questa parola, assunte come iniziali, stava a significare (in greco antico): "Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore".

Si noti che le denominazioni delle epoche astronomicamente identificate attraverso il succedersi delle costellazioni (*era* del Toro, dell'Ariete, ecc.), procedono in senso inverso rispetto allo svolgersi delle costellazioni stesse lungo l'annuale percorso nella fascia dello Zodiaco (Ariete, Toro e così via).

Il Toro fu animale sacro a Shiva, poi a Dioniso, quindi a Zeus ma prima ancora fu animale sacro alla Grande Dea.

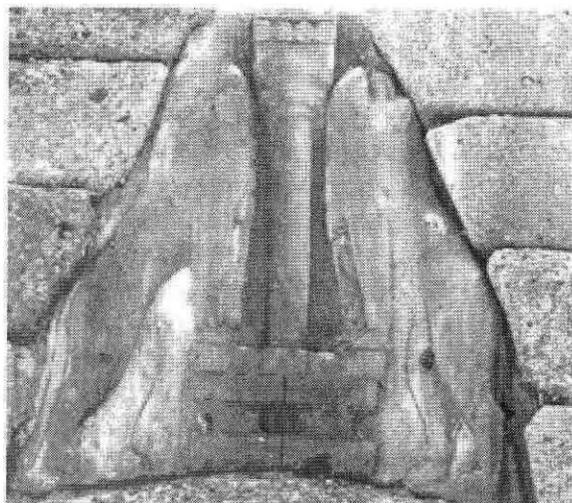
Tutti i miti che lo riguardano aiutano, pertanto, a verificare e a comprendere anche la fase di passaggio dal dominio della Grande Dea Madre a quello di tipo patriarcale che si diffonderà, più o meno lentamente, in seguito a grandi migrazioni verso il Mediterraneo di popoli provenienti da Nord-Est e che determinarono il sorgere della cosiddetta *civiltà indo-mediterranea*.

Le testimonianze più convincenti di questa transizione le troviamo a Creta e nel complesso di miti che da lì si irradia e che, in modo massiccio, si trasmise, assieme a moltissimi altri aspetti culturali, alla subentrante civiltà achea, originariamente, molto diversa da quella cretese (**fig. n. 3**). Ma di ciò parleremo tra poco.

Fig. n. 3 - MICENE: PORTA DEI LEONI (fregio). Vengono rappresentati due leoni ai lati di una colonna.

Questo fregio consente di rilevare l'avvenuto passaggio alla civiltà achea di alcuni elementi propri della religiosità cretese.

Al posto della colonna centrale, motivo cretese per eccellenza (culto delle Colonne), molto spesso si trovava anche la "Signora degli animali", una delle antiche rappresentazioni della Grande Madre.



Prima del crepuscolo del dominio della Grande Madre con le sue varie epifanie (tra cui quella di "Signora degli Animali"), ecco giungere dal vicino Oriente, una figura molto simile a quella di Shiva e cioè Dioniso che si pose, agli inizi, come paredro della Dea.

A riguardo significativa appare anche la rappresentazione, molto diffusa nell'arte indiana, del corpo cadaverizzato di Shiva su cui danza trionfante la Grande Dea Kali.

Un mito di transizione che rivela una sorta di investitura sacra da parte della Grande Madre, vuole che su una profezia della dea Rea (sposa di Crono e madre di Zeus), un serpente, animale sacro alla Grande Dea, facesse scoprire a Dioniso il gusto dell'uva.

Notevoli ed accurate fonti di informazioni e di riflessioni sono rappresentate, a riguardo, dall'opera di **Karoly Kerényi**: "**Dioniso**" e da quella di **Alain Danielou** : "**Shiva e Dioniso**".

Inoltre, un complesso di miti comincia a mettere in risalto il contrasto tra il serpente e l'aquila, e cioè tra l'animale, in origine, sacro alla Grande Madre (il serpente) e quell'altro che divenne sacro a Zeus (l'aquila).

Un altro momento rilevante della fase di passaggio è rappresentato, secondo **Mario Untersteiner** (op. cit.) dal succedersi delle dee vergini alle dee madri. Infatti, man mano che si consolida la cultura patriarcale, molte divinità che in origine rappresentano la Grande Madre, si caratterizzeranno, invece, nei miti, per la loro verginità: si pensi, ad esempio, ad Artemide e ad Athena.

Si è già visto, inoltre, Dioniso come paredro della Grande Dea cretese, in questo caso Demetra che è una *epiclesi* (ossia la diversa denominazione di uno stesso nucleo divino) di Rea, di Ilizia, di Britomarti, di Dittinna, di Pasifae, di Arianna e cioè di tutte le altre epifanie della grande Dea a Creta.

Ad un certo momento però il ruolo muta e sarà Dioniso a consentire l'apoteosi di Arianna che è stata, invece, abbandonata da Teseo (rappresentante della già incombente mitologia degli eroi e netto campione della cultura patriarcale) dopo che la stessa Arianna non più Grande Dea, in questa nuova fase, ma donna innamorata, gli consente di uccidere il Minotauro, simbolo della transizione cretese.

Questo mostro, metà toro e metà uomo, era nato da Pasifae, sposa di Minosse (Minotauro: = Minosse + toro), in seguito al segreto accoppiamento con un sacro e irresistibile toro bianco che incarnava simbolicamente l'unità tra Zeus, Posidone e Dioniso che prima venivano rappresentati come paredri della grande Dea e poi, invece, si imposero come divinità di riferimento.

Visto in questa luce, il politeismo antico si rivela in modo diverso rispetto ai consumati luoghi comuni sull'argomento. Infatti il mito, la religione e i simboli di quelle culture antiche tesero, comunque, ad una visione unitaria pur nella molteplicità delle manifestazioni.

Il successivo e progressivamente decadente politeismo olimpico, teso, invece, a marcare sempre più la divisione dei "ruoli" e delle "funzioni" delle singole divinità.

Solo al livello iniziatico fu custodita e trasmessa, attraverso i "misteri", la Grande Sintesi.

La decadenza dell'antica religiosità coincise, in Grecia, con la nascita della "filosofia" e poi della "commedia" che ne indebolirono ulteriormente la funzione residuale, attraverso un costante e incisivo lavoro di demolizione.

Di un certo interesse, a questo punto, si rivela la posizione del filosofo *Senofane* proprio in relazione ad una durissima critica della religione olimpica a cui egli oppone un punto di vista naturalistico che, nel suo contenuto simbolico, si inserisce nella grande tradizione culturale della Grande Dea.

A riguardo, **Mario Untersteiner** ci riferisce (op.cit.) che di contro alla critica razionalistica, così dura in *Senofane*, nei confronti degli dei olimpici, sta un preciso ritorno (portato ormai sul piano puramente razionalistico) alla religiosità pre-ellenica. Infatti **Senofane** dice: "Dalla terra viene la totalità delle cose e nella terra la totalità delle cose si risolve. - Terra e acqua sono tutte le cose che nascono e si formano".

E *Untersteiner* aggiunge che l'unità della natura attuata dalla Grande Dea Mediterranea, nel suo polimorfismo, che implicava il passaggio da un regno ad un altro, poté far sì che *Senofane* concepisse l'origine di tutte le cose, indifferentemente, dalla terra e dall'acqua perché entrambi questi elementi erano, in realtà, la medesima e unica natura. Conclude che *Senofane* è, probabilmente, il pensatore che più di ogni altro lascia trasparire la trasformazione del mito in logos senza che i lineamenti originali del mito vengano cancellati o offuscati.

Torniamo, adesso, all'esposizione dello sviluppo dei miti nel tempo.

Dopo i miti cosmogonici e il ciclo mitico sorto dal culto della Dea, si passa, come abbiamo visto, ai miti degli Dei. A questi seguono i miti degli eroi e potremmo dire che ad ogni scansione sembra corrispondere un'ulteriore fase storica.

Ciò ricorda, in parte, la interessante tripartizione della storia formulata da **Giambattista Vico** ("La scienza nuova") in "età degli dei", "età degli eroi" ed "età degli uomini".

Pertanto, continuando nello studio dello sviluppo in senso storico del mito (senza mai dimenticare l'originaria essenza ciclica) molto stimolante è anche l'analisi di questa ulteriore fase di passaggio tra miti degli dei e miti degli eroi.

Riteniamo che Creta antica resti un validissimo paradigma per questa nostra indagine e per illuminarci anche su questo cruciale momento di transizione.

Quando Creta, piegata anche da vari cataclismi (terremoti, maremoti, ecc., causati, con ogni probabilità, dall'esplosione dell'isola vulcanica di Thera), fu costretta intorno alla metà del secondo millennio a. C., a cedere alle pressioni degli Achei, sino a subirne la dominazione, accadde un fenomeno che di tanto in tanto si presenta nel corso della storia umana allorquando popoli meno evoluti prendono il sopravvento su civiltà più mature (si pensi agli Assiri sui Sumeri, ai Romani sui Greci e così via).

Gli Achei mostrarono un immenso interesse per la civiltà minoica e ne assunsero moltissimi elementi sia sul piano mitico-religioso, che su quello simbolico, artistico e culturale nel senso più ampio del termine. Essi imitarono persino la struttura e la decorazione dei palazzi cretesi ma, a differenza dei minoici, circondarono le loro città con ciclopiche mura.

Gli Achei regnarono soprattutto nel Peloponneso su città come Argo, Micene, Tirinto, Sparta, Pilo, che in nessun altro modo potremmo validamente definire se non città "mitiche" considerato che entro le loro mura nacquero i nuclei della mitologia eroica della civiltà greca e si gettarono le fondamenta di quella fortissima ma anche sofferta dimensione spirituale che avrebbe offerto all'umanità intera la nascita della "tragedia".

Dal fecondante incontro tra la religiosità minoica e quella achea, nacque, pertanto, il mito ed il culto degli eroi dell'antica Grecia.

L'archeologia stessa ci fornisce le prove di questo "passaggio" anche attraverso le varie tipologie di sepoltura.

Prima, a Creta, si procedeva alla sepoltura deponendo le spoglie dei defunti dentro alcuni contenitori detti "*pithoi*" che erano, nella forma, identici a quelli che contenevano semi, grano o altre derrate, che venivano offerti ai simulacri della Dea. I defunti venivano collocati in posizione fetale. E' chiaro che, in questo contesto, le spoglie mortali, affidate alla terra come semi, inducano a presupporre quel culto di tipo ciclico e naturalistico proprio della Grande Dea.

Presso gli Achei, popolo guerriero, non è più così.

Muta radicalmente il tipo di sepoltura. I nobili vengono sepolti in grandi tombe circolari (dette: "a tholos") e insieme ai loro corpi sono state trovate maschere d'oro, armature, pure in oro, armi ben decorate ecc. (fig. n. 4).

Ci troviamo di fronte ad una diversa concezione del rapporto uomo - morte. Non c'è più la Grande Madre che promette rinascita nel gioco eterno del rapporto naturale vita - morte ma vi è il guerriero che viene sepolto con le proprie armi. Vi è l'eroe che si è ricoperto d'oro ma è anche più solo rispetto alla vita e alla morte.

Questa visione drammatica dell'esistenza conferisce senso al nascerne di una mitologia degli eroi e dei loro culti.



Fig. 4 - MASCHERA FUNEBRE MICENEA. (Museo archeologico di Micene).

Tradizionalmente denominata: "Maschera di Agamennone", questa maschera d'oro è appartenuta, con ogni probabilità, ad un re miceneo, ad un esponente di quella civiltà achea che offrirà al mondo intero, attraverso il diffondersi dei "miti degli eroi", i temi essenziali della tragedia greca.

Grazie soprattutto al diffondersi dei miti degli eroi, accanto ai preesistenti miti degli dei, nascono tutti i più grandi poemi epici dell'Antichità come l'**Iliade** e l'**Odissea**, per i Greci, il **Mahabharata** ed il **Ramayana** per gli Indiani o l'**Epopea di Gilgamesh** per i Sumeri e i Babilonesi.

In questa fase avviene la sacralizzazione dell'Uomo - Eroe che, nel mito, vive situazioni talvolta analoghe a quelle degli Dei pur non confondendosi quasi mai con essi.

Il mito, poi, comincerà lentamente a sganciarsi dalla sfera del sacro ma nella fase in cui esso era ancora del tutto inerente a quella dimensione e ne rappresentava le epifanie, non vi era iato tra *mythos* e *logos*, la

celebrazione del "rito" apparteneva, nei suoi significati profondi, all'intera comunità ed il sacerdozio era di tipo partecipativo.

Era ciò che accadeva a Creta prima dell'invasione achea. L'evento sacro era vissuto dai singoli nel rispetto delle diverse funzioni rituali ma in sostanziale unità mistico - partecipativa.

Ed è partendo da questo contesto religioso e culturale e attraversando quell'importantissima fase di passaggio di cui s'è detto, che il mito, nell'Ellade, cominciò a diffondersi anche attraverso il prezioso contributo di numerosi cantori detti "aedi". Costoro svolsero un ruolo che era pure di tipo sacro e, in quanto tale, non poteva che fondersi con la dimensione poetico - musicale con cui i miti furono trasmessi.

Questi cantori furono anche i primi a diffondere e a tramandare la conoscenza di eventi concreti e cruciali, più o meno antichi, ma sempre sacralizzati dal racconto mitico, all'interno del quale questi stessi eventi prendevano vita. Ed è per questo che possiamo dire che gli aedi tramandarono, insieme, mito e storia in quel tempo lontano in cui mito e storia non erano ancora distinti o nettamente separabili. Così pure gli antichi "logografi", ma non più in versi.

Numerosi potrebbero ancora essere sia gli esempi che le considerazioni in ordine al rapporto tra mito e storia ma, per ultimi, citerò soltanto i risultati raggiunti da alcuni studiosi sulla possibilità di stabilire rapporti di tempo e, ove possibile, l'identificazione dei luoghi, anche attraverso lo studio dei nomi di persona dei protagonisti dei vari miti.

Una delle scoperte maggiormente significative riguardante, in Grecia, la fase di transizione che stiamo esaminando, è costituita dal fatto che spesso ad un padre il cui nome appartiene ad una cultura e ad un contesto semantico preellenico segue un figlio con un nome greco: da Achille (nome preellenico) nasce Neottolemo (nome greco), da Odisseo (nome preellenico) nasce Telemaco (nome greco) e così via.

È ormai chiaro che mito e storia, alle origini, coincisero così come il mythos con il logos. E' altrettanto chiaro che la sopraggiunta separazione tra soggetto e oggetto determinatasi in seguito allo sviluppo del pensiero filosofico greco e poi dell'intero Occidente, abbia comportato, dal punto di vista conoscitivo, l'abbandono di una visione unitaria del rapporto uomo - cosmo e l'affermarsi di una concezione dualistica.

Ciò, in verità, ebbe anche radici più lontane e di tipo religioso che vanno individuate nel *Mazdeismo* che aveva elaborato una forma di dualismo fortemente contrappositivo tra le forze del bene e quelle del

male che ritroveremo nelle religioni monoteiste e patriarcali di ispirazione biblica.

Al tempo nostro, da alcuni decenni, si va diffondendo in Occidente il bisogno di recuperare una visione unitaria. Ciò spiega, oltre lo sterile ingombro di certe mode contemporanee, la richiesta, sempre più esigente, di conoscenza profonda delle Dottrine Orientali lungo il sentiero aperto da pensatori come *Schopenhauer*, dal padre della Psicologia del profondo: *C. G. Jung* e da molti altri studiosi.